

RIFLESSIONI SOPRA LA CITTÀ DI TRIESTE (di Antonio De Giuliani)

Se si vuol considerar la situazione della città di Trieste relativamente all'interno dello Stato, convien accordare che ad onta di mille difficoltà, vi sarà sempre una ragione che la deve qualificar vantaggiosa, perché se il mare è un grande oggetto per la comunicazione e consumo esterno, e se lo spirito di commercio che si estende nelle province riconosce qualche dipendenza dalla vicinanza di un porto di mare, non avendo una parte meridionale della monarchia altro porto che Trieste, ne segue che per necessità assoluta egli verrà sempre più frequentato a misura che questo spirito occuperà sempre più la nazione. Avanti l'apertura del porto di Trieste non si conosceva né commercio, né circolazione interna: tutto languiva. In oggi, quand'anche il nostro commercio esterno non sia tale qual egli potrà essere col tempo, e gli servi a togliere i popoli dall'inazione ed a sostituire un felice movimento che diede un'altra vita a tutte le condizioni. Se poi si vuole considerare la situazione di Trieste in rapporto ai paesi che la circondano, questa è tale che la sua popolazione dovrà sempre moltiplicarsi a spese altrui, e qualora si sapesse prender partito, Trieste sarebbe il caso di divenire un asilo assai ricercato dagli stranieri. Da una parte si è vicini al despotismo, che nutre e una folla di malcontenti i quali giornalmente cercano un altro cielo ed un'altra patria, dove meglio ricoverare se stessi e le loro sostanze sotto il manto della sicurezza. Dall'altra si confina con una repubblica che, come tale, alla gloria di aver molto vissuto e che già si risente della sua caducità. La mancanza delle antiche risorse è pur troppo sensibile agli abitanti di sterili lagune e la necessaria conseguenza sarà quella di far passaggio dove verrà anche amati dalla lusinga di una vita meno stentata e forse ancora più libera. Non lungi seguono le contrade sinora alimentate dalla superstizione, le quali piangono in oggi la fatal corruzione del secolo che belar dire di scuotere il sacro giogo su cui era fondato il più ben inteso sistema delle finanze. Da che spirituali tributi cessarono di provvedere al fasto ozioso e dalle pompe di un lusso straniero, la classe degli artisti ed è manifatturieri, sempre la prima ad accorgersi delle alterazioni che nascono nell'opulenza di uno stato, già sente il bisogno di procacciarsi altrove il suo sostentamento. Tutti questi riflessi tendono a provare che si concorrerà sempre volentieri a Trieste, dove il misero trova nutrimento, dove chi possiede trova libertà, sicurezza virgola e facilità di aumentar le sue fortune.

(Da Antonio De Giuliani, *Riflessioni sopra la città di Trieste*, in *Riformatori Lombardi del Settecento*, t. 2, a c. di Franco Venturi, Einaudi, Torino 1978, pp. 422-423)